

Soresina, 31 Gennaio 1887.

Grazie tante della buona memoria che Ella serba di me. Ho letto con somma soddisfazione il 1° numero da Lei inviati — *Cuore e Critica*. Sta bene. Il titolo mi piace. Corrisponde a mio avviso al periodo storico che attraversiamo, di cui noi siam'ombre fugaci. Critica è ad un tempomartello e scopa. Coll'uno si demolisce, coll'altra si spazzano via le macerie degli antiquati istituti sociali, privi di luce ed aria, veri opifici di rachitismo intellettuale e morale. — La Chiesa dominante, che campata nell'assolutismo ontologico, pretende insegnar morale, negandone la base, la libertà, ed avversandone il libero esame. — La Scuola, infeudata alla Chiesa, che presume istruire capovolgendo il metodo e procedendo dall'infinito al finito, dall'ignoto al noto, dal lontano al vicino, dall'astratto al concreto, gittando la confusione nelle menti delle giovani generazioni. — Il matrimonio, dannato a svolgersi fra le doppie spire religiose e civili di una indissolubilità ad un tempo contraria alle leggi della fisiologia e a quelle della morale e della convenienza sociale, con danno irreparabile della famiglia. — La proprietà, che per leggi dettate in origine dalla forza e rese poi abituali dall'apatia, è monopolio di pochi, resa spesso fomite e protettrice dell'ozio e del vizio; laddove dovrebbe essere premio del lavoro e della virtù. — Il lavoro, unica fonte umana di ricchezze, lasciato indifeso di fronte al monopolio del capitale e della proprietà, cumulat dal caso, sfruttato ognora dai fortunati. — La cosa pubblica, interdotta ai più interessati e maltrattata, gli operai. — In fine la Giustizia, condannata ad applicare alcune volte leggi ingiuste, e costretta a punire nei poveri quel che rispetta nei ricchi: l'ozio, il vagabondaggio e la troppo lunga coda di vizi che ne deriva.

Ma la Critica, che nel mondo non ha altra missione che quella di demolire, lascierebbe dietro di sé il deserto se non la sussidiasse il cuore che vivifica e crea. È il cuore che suscita nello spirito, riscaldato dal sentimento, le idee nuove; è lui che fermenta il lievito dell'evoluzione e dona il coraggio dell'azione e della lotta; lui che infonde ai solitari bersagliati, derisi, perseguitati da inconscie e furenti maggioranze, la forza e la costanza di sopportarne l'indifferenza, il dileggio e la persecuzione.

A me, impotente a far di più e di meglio, non resta che far voti perchè il Giornale viva a lungo e prosperi in onta al triste e pur troppo vero presagio, a cui accenna Lei nel suo articolo — Miserie Italiane.

È doloroso pur troppo il doverlo confessare, ma non cessa per ciò d'essere men grave. Sì, in Italia si legge pochissimo e male. Ella afferma il fatto e ne tace le cause, forse per carità di Patria. Ma a me pare che il denudarle e flagellarne a sangue gli autori dovrebbe essere precipua missione della Critica.

E se a me bastasse e tempo e lena e coltura, vorrei farmi gregario di questa santa guerra per frustare i mendaci trafficanti di indipendenza e di libertà, che assisi alle porte del Tempio della Verità, ne offendono impunemente la santità, mercanteggiando a prezzi ridotti l'onore e l'avvenire della patria, fatta loro mancipio e loro monopolio.

Noi non avremo no mai molti lettori, se non di romanzi a sensazione, o di libri ascetici, finchè avremo una nobiltà esausta, cristallizzata in un passato assurdo ed iniquo; una borghesia imperante, la più parte rozza, infatuata solo di benessere materiale; oscillante tra il confessionale e la casa di tolleranza, senz'ombra di nobili ed elevati ideali; alla quale, a dir vero, tengono luogo di adorate divinità il quattrino e la tavola. — Noi no, non avremo mai lettori finchè avremo preti intolleranti e ignari dei bisogni e delle tendenze delle moderne società civili, e un quarto Stato analfabeta, superstizioso, idiota, materia bruta in fermentazione, che attinge vita e moto da essi, sprofondata nel caos di incoscienti e confuse aspirazioni, senza speranza per ora di savia e prossima direzione.

Per sentire il bisogno di leggere occorre aver l'abitudine tradizionale di pensare con la propria testa, anzicchè con la testa altrui. Ma il principio di autorità, fra le nostre popolazioni da troppi secoli, ha vinto il suo rivale il libero esame, mercè la religione felicemente dominante, coadiuvata nell'opera sua ipnotizzatrice dalla Chiesa e dalla scuola, non che dalla famiglia fatta a loro immagine e somiglianza. L'uomo a cui sin dall'infanzia si sono inoculati ideali religiosi, morali e sociali assoluti, s'acquieta in essi, e sente avversione cordiale per tutto ciò che gli affatica la mente per scuoterlo dal suo stato letargico di innergia intellettuale. Ciò spiega l'abisso che separa la nostra migliore letteratura, positivista e libera, dal popolo alto e basso, cullato di secolo in secolo fino a noi tra l'autoritarismo della Chiesa e quello dello Stato.

A rompere questa corrente di innergia dello spirito, occorrono anni di molti, certo più di quelli corsi dal risorgimento nazionale a noi, e tenacità negli apostoli delle nuove idee, o perlomeno un cataclisma sociale, per ora molto lontano dal verificarsi.

Perdoni frattanto se l'ho tediato con questa mia panzana, mi conservi la sua amicizia e accolga con benevolenza i sinceri sensi di quella

dell'amico suo

AVV. CORBARI G. D.

Bollettino Bibliografico (1)

ROMANZI E NOVELLE

EN MER, par Paul Bonnetain, Jules Levy Editeur, Paris 1887. (Fr. 5).

Ed eccovi qui, lettrici e lettori buongustai, *pour la bonne bouche* di Febbraio *En mer*, giuntomi or ora, divorato avidamente, e che mi rende ancor più cara, più viva e profonda la simpatia per il pessimista e fatalista (come s'esprime l'amico Depanis della *Gazzetta Letteraria*) autore di « *L'Opium* ». Appunto occupandomi di « *L'Opium* » nella *Letteraria*, constatavo come quel romanzo avesse « una tale intonazione di buon gusto, tale una tinta di tristezza tutta moderna, di pessimismo composto e non strampalato; e così colmo di verità osservata, da porlo fra le opere meglio vissute e più fortemente concepite della letteratura contemporanea. »

« Certes — scrivevami il Bonnetain a proposito di quel mio articolo, — je serais embarrassé pour vous remercier,

(1) Delle altre pubblicazioni pervenute in dono e annunciate nello scorso numero, parleremo nei fascicoli venturi.